

preparato una relazione sul tema; si è determinata così la condizione meno favorevole per avere una espressione obiettiva del pensiero degli altri. In pratica poi questo autore ha ridotto al minimo lo sforzo di raffronto e di sintesi delle relazioni, passando subito a riassumere una dopo l'altra ciascuna di esse e trascurando i contributi orali. Egli non ha colto il motivo essenziale per cui non si è giunti ad una chiarificazione metodologica del termine « ideologia ». Anzichè rendersi conto che lo insufficiente rigore scientifico condanna alla sterilità ogni genere di ricerca formulata in modo analogo, conchiude auspicando una « pianificazione centralizzata delle ricerche », dimostrando così d'aver più fiducia nei miracoli della organizzazione che nella serena e larga visione dei differenti punti di vista e della fedeltà ai procedimenti scientifici ormai lungamente collaudati nel campo delle differenti scienze politiche.

F. VITO

Milano, Università Cattolica

BATTAGLIA F., *Lineamenti di Storia delle dottrine politiche. Con appendici bibliografiche*. Seconda edizione riveduta corretta e ampliata. Un vol. di p. VIII-238. A. Giuffrè, Milano, 1952.

Scrivendo Georg Schneider nella sua preziosa *Einführung in die Bibliographie* (Leipzig 1936, pag. 110) che le « Fachbibliographien » — cioè i repertori bibliografici sistematici per materia speciale scientifica — costituiscono il vertice e lo scopo della tecnica bibliografica stessa. Essi però sono anche i lavori più faticosi a farsi e quelli che meno facilmente soddisfano l'autore esigente e scrupoloso. Così tutti possono criticarli, ma nessuno studioso saprebbe poi fare a meno dei sussidi bibliografici relativi alla propria disciplina.

Questa bibliografia del Battaglia, pubblicata nel 1936, è stata per parecchi anni un utilissimo sussidio nell'insegna-

mento universitario della Storia delle dottrine politiche. Esaurita e superata col trascorrere degli anni, meritava la attuale nuova edizione. L'Autore, molto opportunamente, non ne ha mutato la struttura, limitandosi ad aggiornare quelle « appendici bibliografiche » che peraltro costituiscono il nucleo maggiore ed il pregio principale del libro. Questo pertanto consta sempre di due parti: 1) una rapida sintesi dello svolgimento storico del pensiero politico, seguita da un repertorio della più importante letteratura italiana e straniera; 2) una ricostruzione ragionata degli studi di teoria politica e di Storia delle dottrine politiche, compiuti nel nostro paese nel secolo XX.

La difficoltà maggiore di un lavoro del genere sta in ciò: la storiografia del pensiero politico ha ormai così profondamente informato di sé gli studi storici in generale, che se si fa la scelta con criteri estrinseci e formali si rischia di escludere lavori i quali, pur non rientrando formalmente nella nostra disciplina speciale, tuttavia sostanzialmente le appartengono ad ottimo titolo, e rappresentano anzi talora un momento decisivo del suo sviluppo. D'altra parte in questa direzione è facile l'errore di troppo generose inclusioni, e quindi lo sbiadire della « specialità » dell'apparato bibliografico. In tale condizione, soltanto la mano di uno studioso esperto non solo della problematica della nostra disciplina, ma altresì della sua metodologia — quale è il Battaglia — poteva fare con sicurezza la scelta necessaria.

I libri di questo genere sono destinati ad essere largamente annotati da coloro che li adoperano secondo i rispettivi gusti: per parte nostra, a pag. 52 abbiamo subito aggiunto la *History of political theory* di Georg e H. Sabine (forse la migliore oggi esistente nel suo genere, e già pervenuta alla terza edizione), e a pag. 53 abbiamo segnato le opere sul pensiero politico classico del GITTLER (1941) del SINCLAIR (1952) dello STANKA (1951) e di Erik WOLF (1950-1952).

Infine a pag. 60 abbiamo registrato accanto al più vecchio lavoro dello stesso WOLF su Grozio, Pufendorf e Thomasio, l'altro più recente (anche esso già in seconda edizione) sui *Grosse Rechtsdenker der deutschen Geistesgeschichte*.

G. MIGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

CAMPAGNA N., *Il riporto in borsa e fuori borsa*. Un vol. di pagg. 180, Giuffrè, Milano 1952.

Nulla meglio delle parole dell'Autore può indicare la natura di quest'opera: « Pur avendo il nostro studio intendimenti economico-tecnici, non abbiamo potuto fare a meno di addentrarci nel campo giuridico. Ciò in considerazione dei poderosi contributi apportati alla conoscenza di questa complessa forma di doppio prestito da valorosi ed esperti giuristi e dalla giurisprudenza e della nostra convinzione che, essendo stretti ed inscindibili i nessi esistenti fra diritto, tecnica ed economia, nello studio dei rapporti economici, non è agevole studiarli sotto un aspetto, senza tener conto degli altri » (p. 167). In queste espressioni si può anche vedere il concetto che sta alla base di tutta la trattazione: la considerazione del riporto non come una doppia vendita, ma come un contratto « sui generis » e precisamente (usando le parole dello Zappa) « una forma complessa di doppio prestito, nella quale sono indissolubilmente congiunti un prestito di numerario ed un inverso prestito di titoli di una data specie, attuati fra le stesse persone, per la stessa durata, per un unico prezzo » (pag. 8). In base a questa definizione, suggerita dalla realtà viva e palpitante della pratica e della tecnica, l'Autore mette in rilievo la maggior chiarezza di quella data dall'art. 1548 del nuovo Codice rispetto a quella dell'art. 73 del vecchio codice di commercio, specialmente riguardo alla determinazione dei diritti

accessori (p. 63), osservando però che anche il nuovo Codice, oltre a mancare di precisione nell'indicazione dell'oggetto del contratto (p. 33), non arriva a precisare la figura tecnica ed economica del riporto, lasciando sussistere motivi per dispute teoriche e pratiche. L'Autore auspica pertanto (p. 167-168) una riforma del vigente codice secondo la moderna concezione, non senza sostenere la necessità di una maggior intelligenza del riporto e di un riordinamento delle nostre borse allo scopo di attirare sempre maggiori capitali.

La nuova concezione del riporto ha anzitutto, secondo il Campagna, il vantaggio di abbracciare la figura del riporto alla pari e del deporto ed inoltre quello di stringere in una sola espressione la figura del riporto di borsa e quella del riporto di banca. Infatti mentre da un lato tale concezione rispecchia fedelmente lo scopo del riportato e del riportatore (che non è di cedere la proprietà di determinati titoli, ma solo, rispettivamente, di ottenere un prestito per i fini più diversi e di servirsi dei titoli presi a riporto per determinati scopi), d'altro lato essa, pur permettendo di distinguere la prevalente funzione del riporto di borsa (speculativa) e del riporto di banca (finanziaria), consente di non dover separare le due funzioni, lasciando adito a quell'intreccio fra riporti di borsa e riporti di banca che nella realtà si riscontra (p. 11 e p. 50). In tal modo resta aperta la via a ben comprendere la funzione del riporto: non basta considerarlo in se stesso, nei suoi risultati, ma è anche necessario tener presente che fa parte di una coordinazione che riflette l'impresa che lo pone in essere ed è spesso collegato ad altre considerazioni più estese, che abbracciano gruppi di imprese e molte volte interi settori economici.

L'Autore osserva come il concetto di riporto che è venuto maturando in aderenza alla sua funzione economico-tecnica conferma la tendenza a considerare come oggetto di questo contratto non